

POLITICA ECONOMICA - 14:

Globalizzazione e politiche commerciali
in economia aperta.

LIBRO DI RIFERIMENTO:

ENRICO MARELLI E MARCELLO SIGNORELLI (2015), «POLITICA ECONOMICA. LE POLITICHE NEL NUOVO SCENARIO EUROPEO E GLOBALE», GIAPPICHELLI EDITORE, TORINO.

La “globalizzazione”

▪ Globalizzazione:

crescente interdipendenza tra le economie mondiali: flussi di merci e servizi (commercio), capitali, persone, idee (*know-how*)

- **Mercato dei beni:** abbattimento dei dazi doganali (barriere tariffarie), delle quote sugli scambi e delle altre restrizioni (barriere non tariffarie)
 - Globalizzazione dei mercati, ma anche della produzione (attraverso le multinazionali, *MNE*)
- **Mercati dei fattori:**
 - lavoro (migrazioni)
 - capitale (investimenti diretti all'estero: IDE)
- **Mercati finanziari:**
 - inclusi investimenti all'estero di portafoglio.

▪ Conseguenze:

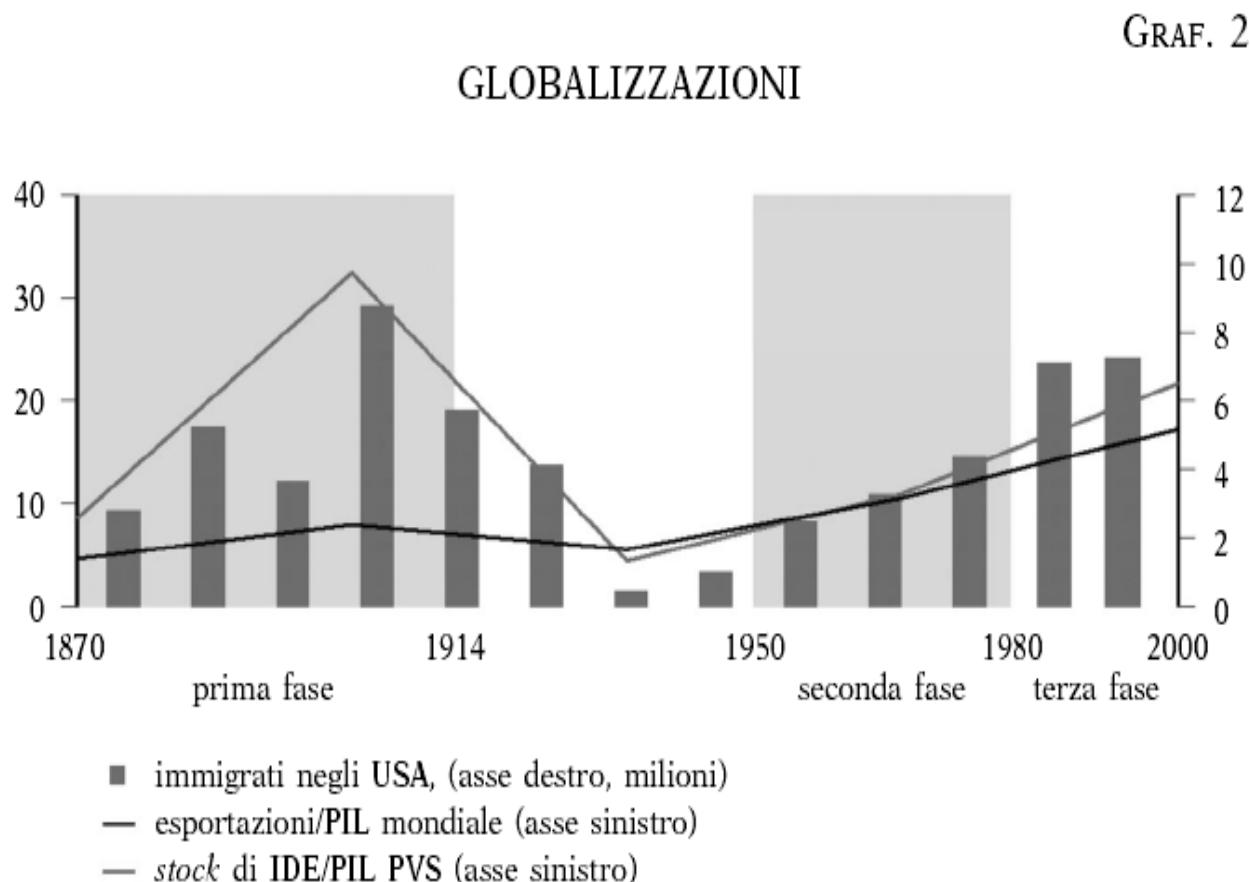
- La “globalizzazione” degli ultimi decenni ha permesso a diversi paesi (dai “NIC” ai paesi emergenti) di **intensificare la crescita e ridurre la povertà**
- Involge aspetti non solo economici, ma anche sociali, politici, culturali;
 - nascita del movimento “no global”

⇒ l'integrazione richiederebbe un **“governo dell'economia mondiale”** od un coordinamento delle politiche economiche (al di là del G7-G8, G20, IMF, ecc.)

Fasi storiche e *driver*

- Prime **liberalizzazioni** fine '800-inizio '900 (*gold standard*)
 - Poi **protezionismo** 1915-45 (con svalutazioni competitive, instabilità)
 - Nuova fase di **globalizzazione** dagli anni '50 dell'ultimo secolo.
 - **Caratteristiche ultima fase** (rispetto a quella di un secolo fa):
 - i. commercio **intra-industriale** (prima era soprattutto interindustriale)
 - rendimenti crescenti, economie di localizzazione
 - ii. commercio **Nord-Nord** (invece che Nord-Sud) e più di recente **Sud-Sud**
 - iii. non solo scambi di beni, ma **servizi e capitali** (forse meno lavoro)
 - frammentazione della produzione e IDE
 - iv. **liberalizzazione finanziaria** (da anni '90).
- **Driver** della globalizzazione:
 1. **Progresso tecnico:** prima trasporti, poi comunicazioni (*ict*).
 2. **Politiche ed istituzioni:**
 - **liberalizzazioni:** riduzioni di barriere tariffarie e non tariffarie (ruolo del GATT, oggi WTO);
 - accordi di **integrazione regionale**;
 - politiche **export promotion** (prima i NICs, poi Cina, India, ecc. ossia i *globalizers*).
 - **Fasi alterne:**
 - ↓costi di trasporto,
 - poi ↓dazi,
 - poi ↓costi di comunicazione.

Esportazioni, IDE, migrazioni: 1870-2000



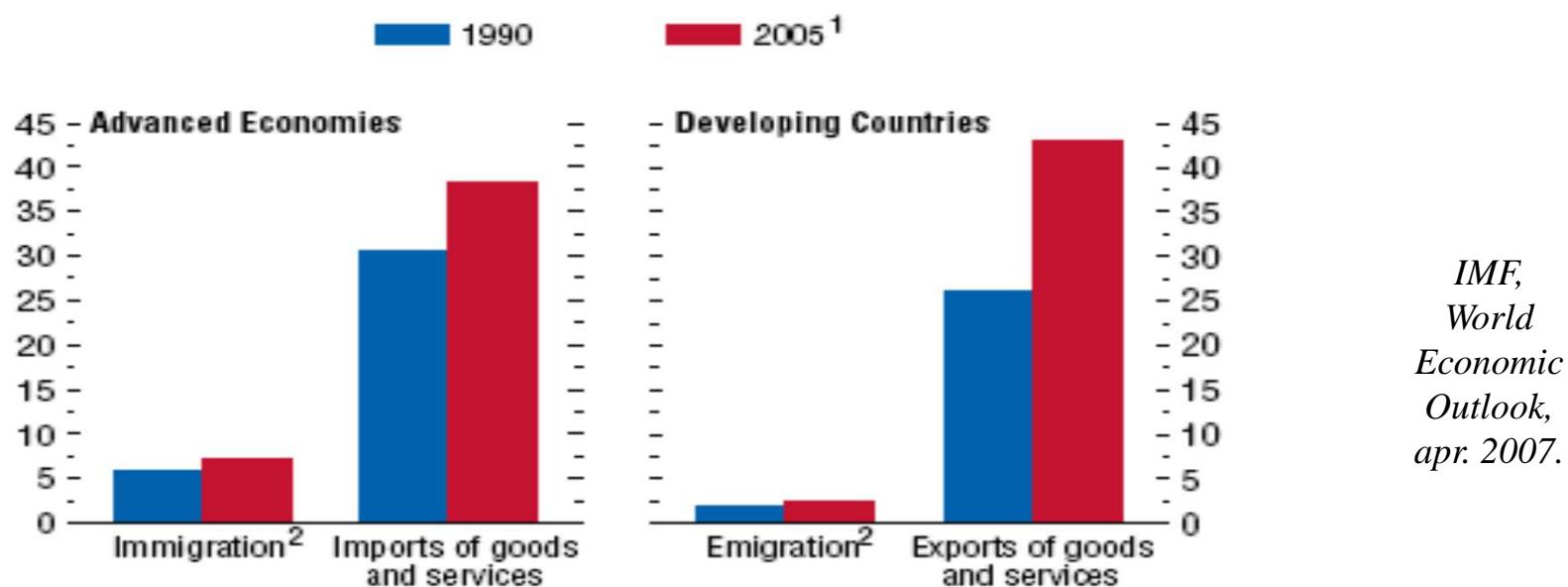
*De Benedictis-Helg,
“Globalizzazione”,
Rivista di politica
economica,
mar.-apr.
2002.*

Immigrazione e commercio

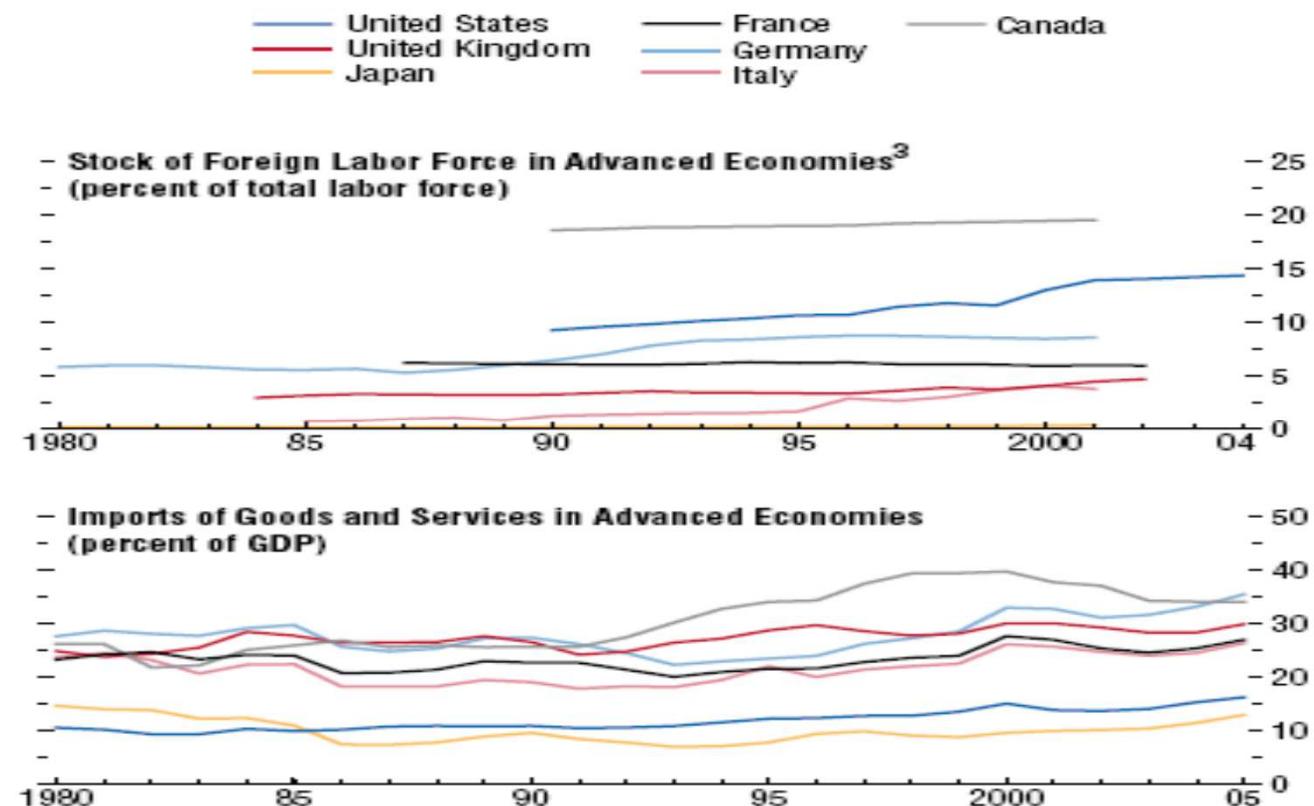
Figure 5.2. Immigration and Trade

(Percent of labor force and GDP, respectively)

Although immigration has expanded significantly over the past two decades in some large European countries and the United States, trade remains as the more important channel for accessing the large global labor force.



Immigrazione e importazioni (per paese)

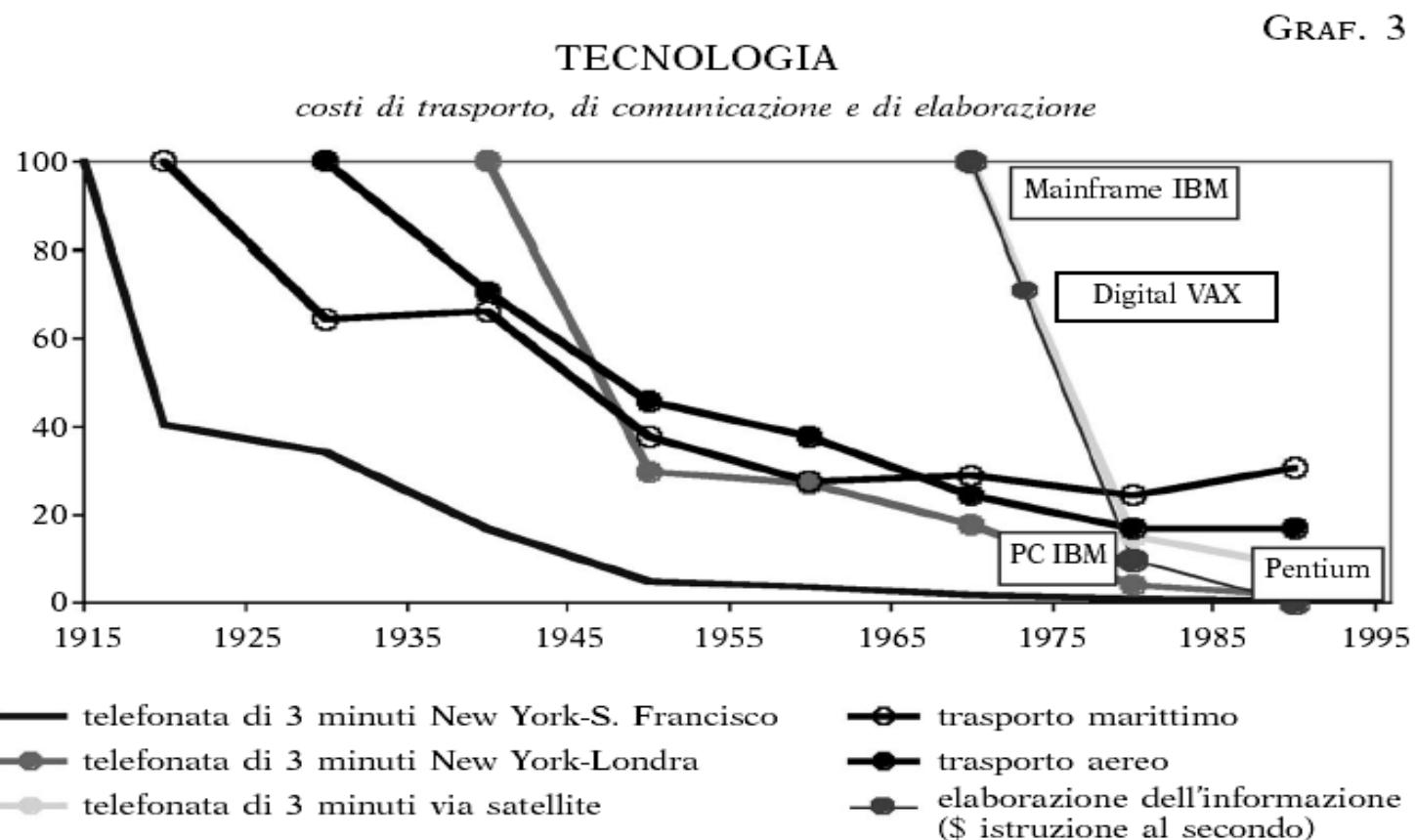


*IMF,
World
Economic
Outlook,
apr. 2007.*

Il ruolo del progresso tecnico

Periodo	Onde lunghe di Schumpeter (Kondratieff)	Implicazioni per il capitale umano: lavoro, istruzione e formazione
1780-1840 (1 [^])	Rivoluzione Industriale: produzione di fabbrica	Apprendistato e " <i>learning by doing</i> "
1840-1890 (2 [^])	Vapore e ferrovie	Specialisti in meccanica, ingegneria civile; istruzione primaria di massa; istituti professionali e tecnici
1890-1940 (3 [^])	Elettricità e acciaio	Laboratori di R&S nell'industria
1940-1990 (4 [^])	Produzione di massa e "fordismo" (automobili); chimica e materiali sintetici	R&S su vasta scala, nell'industria e pubblica; istruzione superiore di massa
1990- (5 [^])	Microelettronica, computer, internet (<i>ict</i>)	Reti di R&S globali e <i>data networks</i> ; istruzione ed addestramento <i>life-time</i>

Progresso nei trasporti e nelle comunicazioni

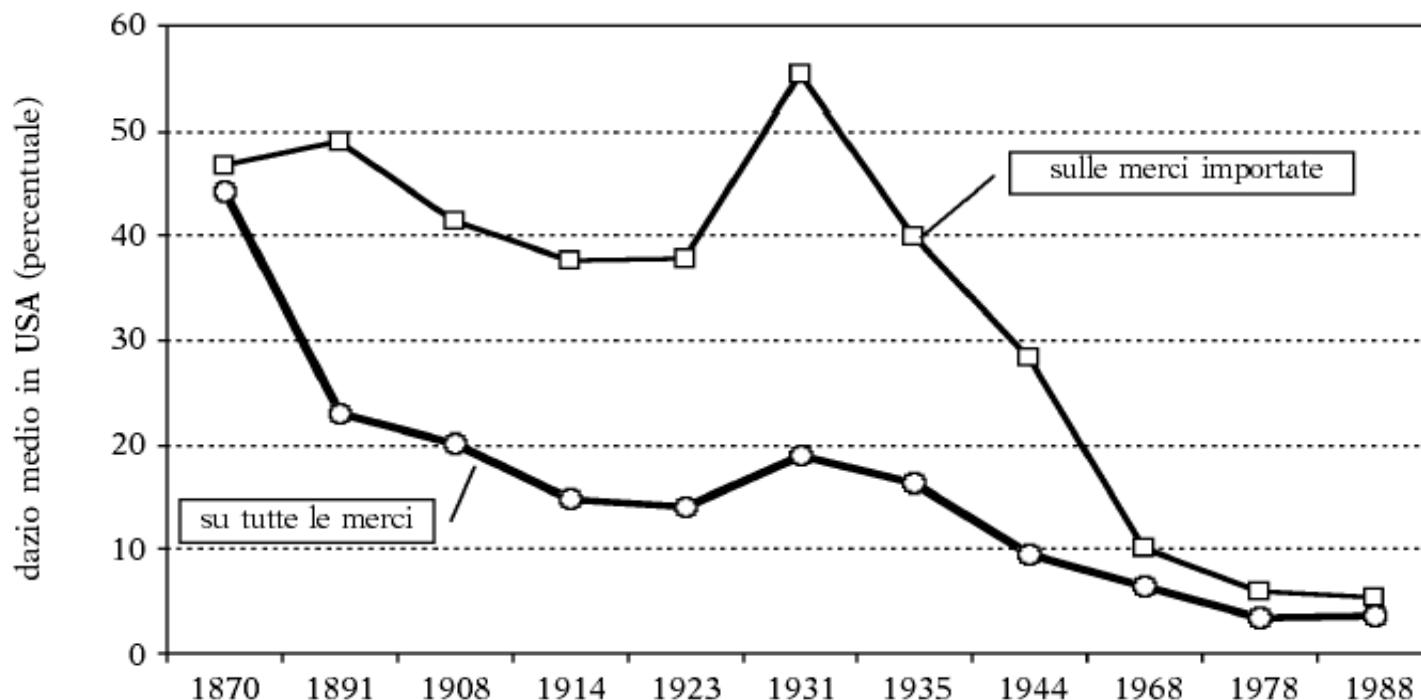


*De Benedictis-Helg,
“Globalizzazione”,
Rivista di politica economica,
mar.-apr. 2002.*

Liberalizzazioni commerciali

GRAF. 4

PROTEZIONISMO

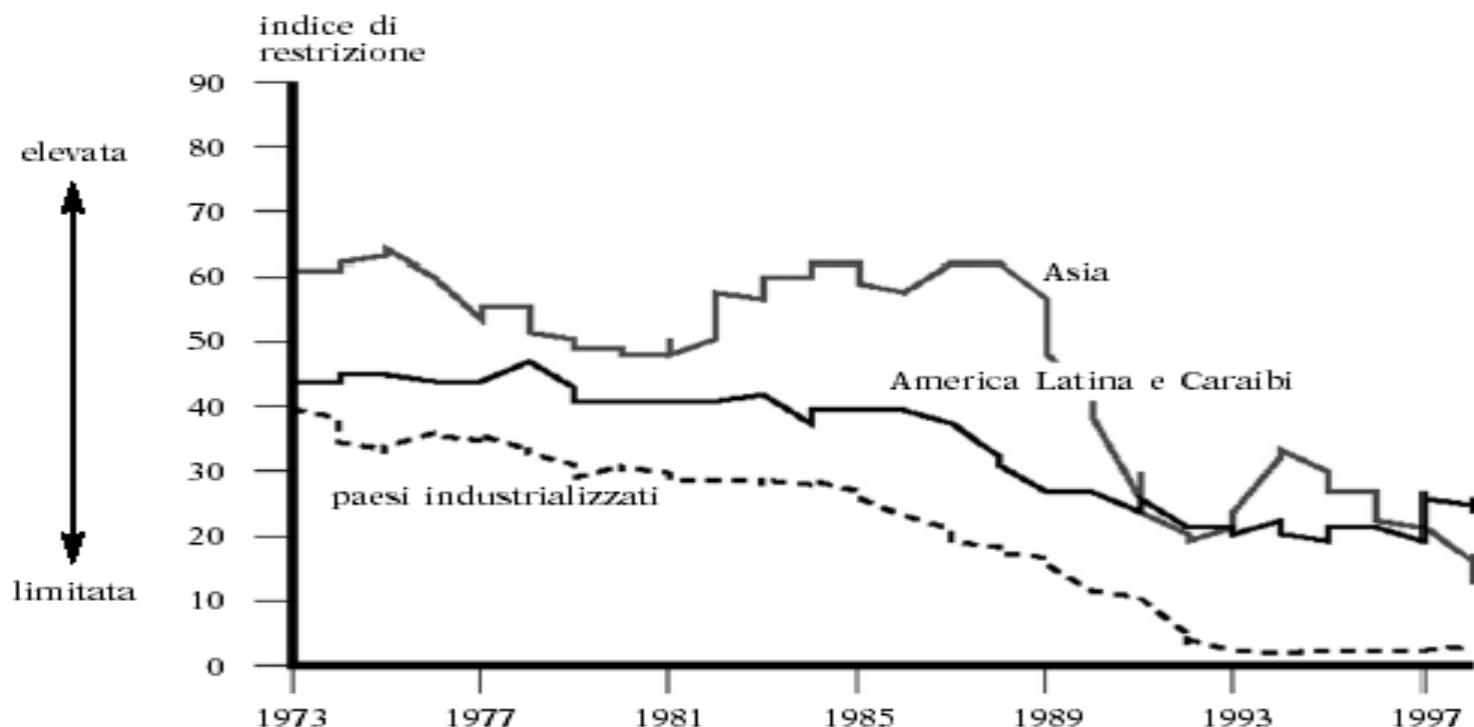


*De Benedictis-Helg,
“Globalizzazione”,
Rivista di
politica
economica,
mar-apr.
2002.*

Liberalizzazioni finanziarie

GRAF. 6

CONTROLLO SUI MOVIMENTI DI CAPITALE



*De Benedictis-Helg,
“Globalizzazione”,
Rivista di politica
economica,
mar.-apr.
2002.*

Globalizzazione e finanziarizzazione

■ Lo scenario prima della crisi:

- **Great Moderation:** riduzione della volatilità del ciclo economico dalla metà degli anni '80; grazie alle politiche di stabilizzazione, bassi tassi d'interesse ⇒ alti rendimenti e rialzi di borsa (*new economy: itc, internet, ecc.*) e crescita.
- **Globalizzazione:** crescente **interdipendenza** delle economie mondiali ⇒ apertura e crescita.
 - Ma accresciuta vulnerabilità alle crisi, in assenza di una vera **governance economica** mondiale.
 - La **forte crescita dei paesi emergenti** (nel nuovo secolo) ha avuto nei paesi maturi diversi effetti, quali **disavanzi commerciali** e **prezzi minori** per i consumatori; anche se talvolta rincari dei prodotti alimentari ed energetici (2008 e 2011) hanno causato vampate inflazionistiche nel mondo.
- **Finanziarizzazione dell'economia**
 - Secondo il FMI, nel 2006 solo il 2,2% delle **transazioni finanziarie** mondiali riguardavano scambi relativi all'**economia reale** (acquisto/vendita di beni e servizi) mentre il resto degli scambi avevano una natura finanziaria o di carattere **speculativo** (prodotti derivati, mercato di cambi, operazioni di borsa).
 - **Innovazioni finanziarie:** nuovi strumenti (derivati, *hedge funds, private equity funds*), grazie ad internet (*e-commerce, high-frequency trading, automated trading*).

Liberalizzazioni finanziarie

- A partire dagli anni '80 scorsi, **liberalizzazione** finanziaria e **deregolamentazione** dei mercati nazionali (USA e UK in primis) ed internazionali, con **crescente mobilità** internazionale dei capitali.
- Obiettivo: rimozione degli ostacoli al funzionamento concorrenziale dei mercati, per aumentarne l'**efficienza**.
 - Nel 1999, il Congresso USA (a maggioranza repubblicana) approvò il *Gramm-Leach-Bliley Act* abrogando le disposizioni del *Glass-Steagall Act* del 1933, che prevedeva (oltre all'istituzione di una *Federal Deposit Insurance*) la separazione tra **attività bancaria tradizionale** e **investment banking**.
- La deregolamentazione ha creato profittevoli **opportunità di investimento** sia all'interno dei paesi che attraverso investimenti in altri paesi, con orizzonti temporali spostati **dal lungo periodo** (investimenti produttivi) al **brevissimo** (movimenti speculativi).
 - I capitali possono defluire rapidamente da un paese, anche per motivazioni **non legate ai fondamentali** dell'economia in questione.
 - Anche la **fuoriuscita dei capitali** che si dirigono verso investimenti meno rischiosi o percepiti come tali (**flight-to-quality**), può avvenire in maniera rapida e disordinata, con comportamenti imitativi, causando seri problemi di instabilità finanziaria.

Instabilità e crisi finanziarie

- Instabilità come conseguenza delle repentine modificazioni dei **flussi speculativi** di capitale (con maggiori rischi anche di crisi valutarie e bancarie).
- **Evidenza empirica:** la liberalizzazione si è accompagnata ad **instabilità finanziarie** ed episodi di **crisi**
 - sia all'interno degli Stati Uniti: crollo di Wall Street del 1987, crisi delle istituzioni *savings & loans* tra fine anni '80 ed inizio anni '90, la bolla della *New economy* (2001), ecc.;
 - che a livello internazionale: crisi del debito estero degli anni '80, dei paesi asiatici del 1997, della Russia del 1998, fallimento della LTCM (*Long Term Capital Management*) del 1998, ecc.
- Diverse **analisi** sulle crisi:
 - Reinhart e Rogoff: elencano 8 episodi di **crisi finanziarie** internazionali **gravi** dal 1870 al 2007 (in altro paper, ruolo del debito pubblico).
 - Eichengreen: dal 1945 al 1971 c'erano state 38 **crisi finanziarie**; dal 1973 al 1997 (periodo di maggior liberalizzazione) ben 139, di cui 44 nei paesi avanzati.
 - Stiglitz: i paesi del **Sud-Est asiatico** (Thailandia, Indonesia, ecc.) hanno subito la crisi del 1997 come conseguenza di una **liberalizzazione "troppo rapida"** dei mercati finanziari, anche se avevano **condizioni macroeconomiche sane** (equilibrio del bilancio pubblico, bassa inflazione, ecc. come suggerito dal FMI), che avevano in precedenza attirato notevoli quantità di capitali esteri.

Global imbalances

- Gli **squilibri delle bilance dei pagamenti** hanno contribuito ad aumentare l'instabilità del sistema economico-finanziario internazionale.
 - **USA vs. Cina**
 - ma squilibri anche **all'interno dell'Eurozona**: Germania vs. paesi periferici (disavanzi di Grecia, Portogallo, Irlanda, Spagna).
 - Nell'ultimo decennio gli **USA** hanno presentato deficit commerciali crescenti (5% del pil nel 2008), come pure un alto deficit pubblico (**"deficit gemelli"**):
 - **importando** grandi quantità di beni prodotti a basso costo dai paesi emergenti come la Cina, anche per l'eccesso di **consumi** (risparmio quasi azzerato e **debito privato**), grazie ai **bassi tassi d'interesse**, credito al consumo, mutui *sub-prime*, ecc.
 - **esportando** allo stesso tempo **capitali** attraverso gli **IDE**, partecipando così di-rettamente alla produzione in Cina e in altri paesi (ruolo delle "multinazionali"), collocando all'estero i propri **titoli pubblici**;
 - dall'altra parte, la **Cina** ha presentato crescenti **surplus commerciali**
 - anche grazie al mantenimento di un valore estero piuttosto basso della moneta nazionale,
 - ed al notevole stock di **risparmio nazionale** e di riserve valutarie che, in ingenti quantità, è stato investito in *treasury bonds* statunitensi;
 - idem per i paesi del Medio Oriente (fondi sovrani).

L'internazionalizzazione delle imprese

- Le **esportazioni** sono la strategia più semplice e a basso rischio.
 - Le imprese esportatrici presentano, rispetto alla media del settore, livelli di **produttività** più elevati, **dimensioni** maggiori, una più alta intensità di **capitale**, lavoratori con specializzazione più elevata (**capitale umano**).
- Gli **Investimenti Diretti Esteri** (*FDI, Foreign Direct Investments*) sono investimenti mediante cui un'impresa di un paese **delocalizza** attività all'estero oppure acquisisce il **controllo o la proprietà** di un'impresa estera.
 - Diversi da **investimenti di portafoglio** (acquisti di azioni o obbligazioni di società estere).
- **Modalità** di effettuazione:
 - investimenti **greenfield**: strategia di lungo periodo per i ritorni non immediati (creazione di nuove unità produttive),
 - **mergers & acquisitions** (ora prevalenti: il 60% degli IDE).
 - Per entrambi, si può trattare di **joint ventures** con società estere (all'inizio caso normale per gli IDE in Cina, India, ecc.)
- Ruolo delle **multinazionali** (*multinational enterprises, MNEs*):
 - La "casa madre" coordina e/o controlla (per proprietà od altri legami strategici) le **filiali** all'estero
 - Può bastare il controllo di almeno il 10% del capitale sociale dell'impresa estera.
 - In certi casi divengono **conglomerates**, società altamente diversificate in cui è difficile identificare un *core business*
 - Secondo le NU nel mondo vi sono circa 80.000 **transnational corporations** (TNCs). L'85% delle prime 100 (non finanziarie) sono europee, nord-americane o giapponesi. Ma crescente ruolo dei paesi emergenti.

IDE: motivazioni e tipologia

▪ Teorie:

- Le teorie della **localizzazione** e dell'**internalizzazione** mostrano che può essere efficiente produrre nella **stessa impresa** (multinazionale) ma in **paesi diversi**.
 - *OLI (ownership, location, internalization) paradigm* di Dunning.

▪ Motivazioni per gli IDE:

- **Push factors**: fattori che nel paese di origine (*home country*) spingono ad investire all'estero (saturazione del mercato, costi di produzione, pressione fiscale, apparato burocratico e regolamentazione, contesto macroeconomico).
- **Pull factors**: fattori che nel paese di destinazione (*host country*) attraggono gli IDE: vicinanza ai clienti, nuovi mercati, efficienza nella produzione, prossimità alle risorse, accesso alla tecnologia e *skill* particolari, politiche d'attrazione vs. barriere commerciali.

▪ Tipologia di IDE:

- **Orizzontali**: delocalizzazioni di (interi) produttori, in genere in paesi industrializzati, per scopi di mercato (*market-seeking*);
 - **ingresso in un nuovo mercato** e/o necessità di essere **vicini ai clienti esteri**;
 - importante nei settori con forti **economie di scala** (mezzi di trasporto, metallurgia e siderurgia, chimico-gomma-plastica), nei **settori specialistici** (lavorazione dei minerali non metalliferi, agro-alimentare e caseario) e nei settori **ad alta intensità tecnologica** (macchine e apparecchi meccanici).
- **Verticali**: delocalizzazioni di parti di produzione, in genere verso i PVS, per sfruttare i vantaggi comparati (*cost-saving* e *labour-seeking*)
 - **differenziale di costo del lavoro** e maggiore flessibilità del mercato del lavoro: rilevante nei settori più *labour-intensive* (abbigliamento, tessile, legno e mobilio);
 - Infine, IDE *resource/ technology-seeking*; oppure quelli che sfruttano incentivi **fiscali**.

Effetti degli IDE su *host* e su *home countries*

- Benefici degli IDE per l'***host country***:
 - opportunità occupazionali, vantaggi per i consumatori, maggior benessere;
 - **trasferimento tecnologico** e **spillover effects** sulle imprese locali (acquisti presso fornitori locali e imprese di servizi, manodopera qualificata).
- Conseguenze degli IDE per l'***home country***:
 - gli studi empirici mostrano che la **delocalizzazione** riduce l'intensità di lavoro della produzione domestica nel caso di **IDE verticali** indirizzati verso i PVS o in via di transizione, non nel caso di **IDE orizzontali** o verso i paesi avanzati.
- **Effetti** complessivi della globalizzazione **sui paesi maturi**:
 1. **Commercio estero**: importazione di beni a **prezzi più bassi** dall'estero, con benefici **per i consumatori** finali. Ma le importazioni possono spiazzare alcune produzioni nazionali.
 2. **IDE**: opportunità per le imprese di **produrre a costi più bassi** o con altri benefici. Ma effetti ancora più evidente spiazzamento a causa delle **delocalizzazioni**.
 3. **Migrazioni**: possibile **spiazzamento** dei lavoratori nazionali
 - Ma i flussi migratori **non** sempre **"spiazzano"** i lavoratori nazionali, anzi vi possono essere guadagni di efficienza grazie alle complementarietà nella produzione, specie **se** sono una risorsa **"diversa"** (*l'immigration surplus* di Borjas)
 - però **effetti redistributivi** (a sfavore di lavoratori in specifici settori).

Effetti della globalizzazione sul lavoro e politiche

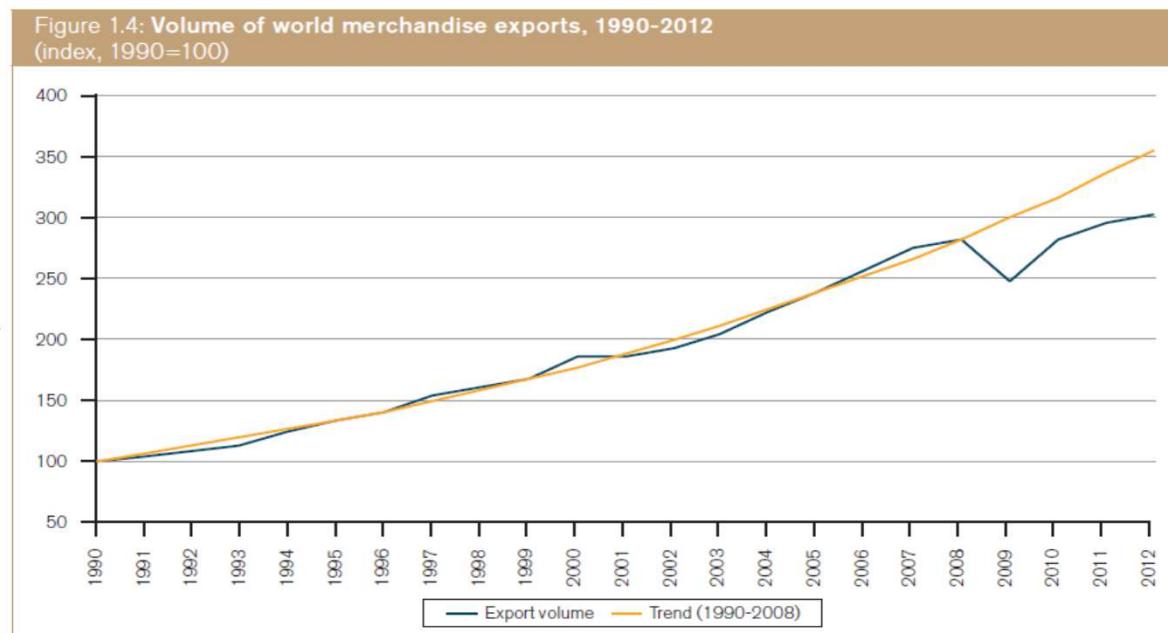
▪ Effetti sul lavoro

- Sono soprattutto i lavoratori poco qualificati (**unskilled**) ad essere danneggiati a causa di:
 - fenomeni della globalizzazione: (i) **importazioni** e struttura degli scambi commerciali, (ii) **delocalizzazioni**, (iii) **immigrazione**,
 - altre cause: (iv) **progresso tecnico distorto** (*biased technical change*).
- Relazione significativa tra la crescente "globalizzazione", le liberalizzazioni del mercato del lavoro, la **riduzione della labour share** (quota del reddito nazionale spettante al lavoro) e l'**aumento delle disuguaglianze**.
 - Negli USA per i bassi salari e la minor crescita salariale; in Europa per la più alta disoccupazione.
- Rischi di **dumping sociale** per i lavoratori nazionali
 - a cui si tentano di imporre le condizioni ambientali e di lavoro (salari, numero di ore lavorate, sicurezza dei lavoratori, diritti sindacali, ecc.) dei paesi emergenti.

▪ Politiche nei paesi maturi (alternative al neo-protezionismo):

- orientare i modelli di sviluppo verso i settori **più avanzati tecnologicamente**, ad elevato valore aggiunto (delocalizzando eventualmente le altre produzioni) e le **funzioni superiori** (direttive, di supervisione, marketing, design, R&S, ecc.);
- fondare la **competitività** internazionale soprattutto su elementi "**non di prezzo**", ossia sulla **flessibilità innovativa**: la "via alta" alla competizione internazionale;
- accrescere la competitività complessiva del paese, per accrescere il **grado di attrazione** nei confronti degli **IDE** (stranieri) **in entrata**;
- adottare politiche di **aggiustamento e redistributive** per compensare i lavoratori danneggiati; politiche **"attive"** del **lavoro** per riqualificarli ed inserirli in altre produzioni.

Andamento del commercio mondiale (lungo andare)

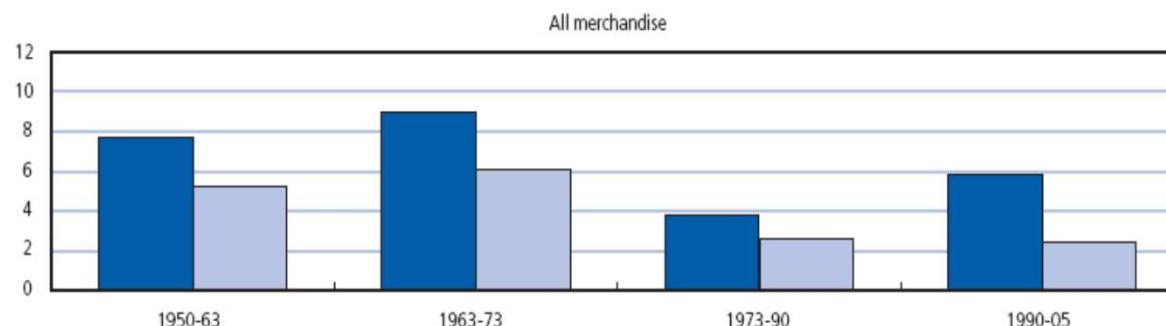


World merchandise trade and production by major product group, 1950-05

(Average annual percentage change in volume terms)

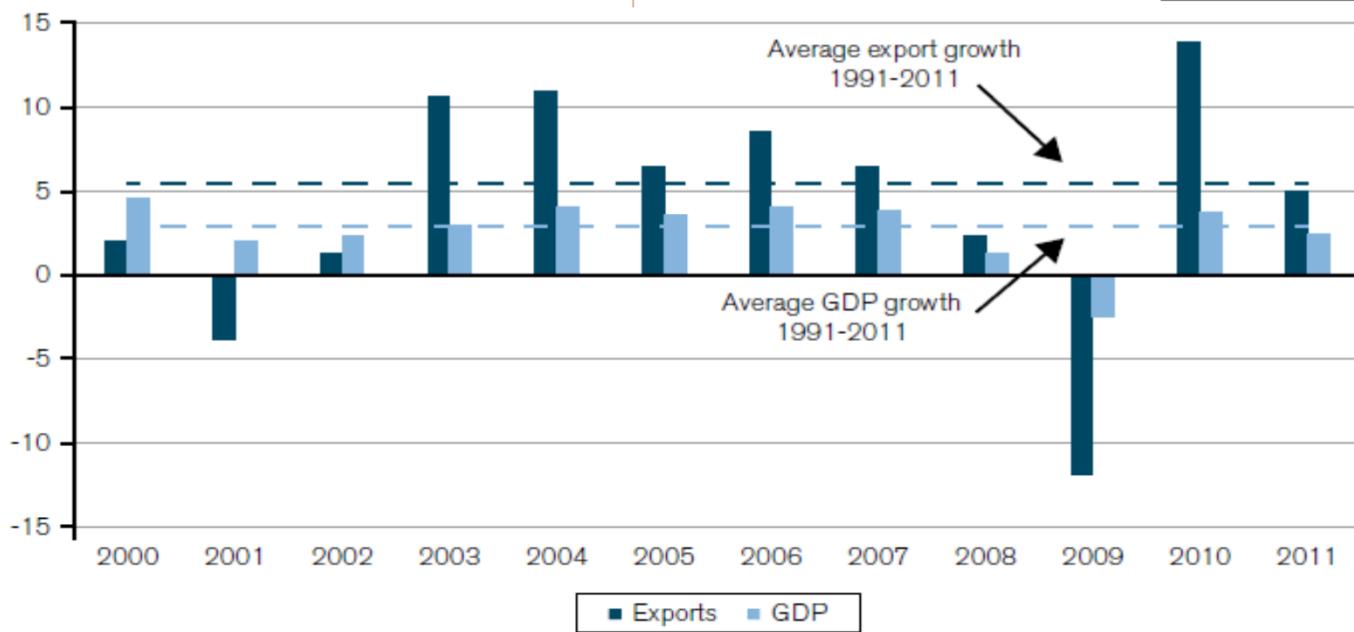
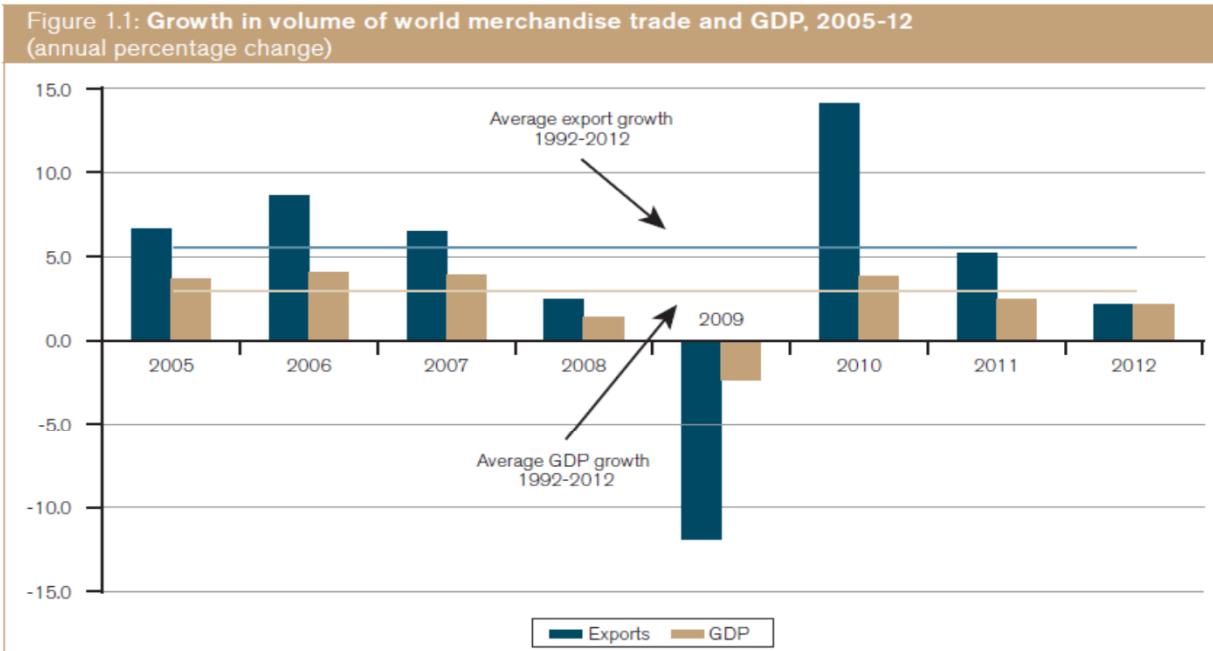
Trade Production

WTO, World Trade Report, 2013.



WTO,
International
Trade
Statistics
2006.

Andamento del commercio mondiale (nuovo secolo)

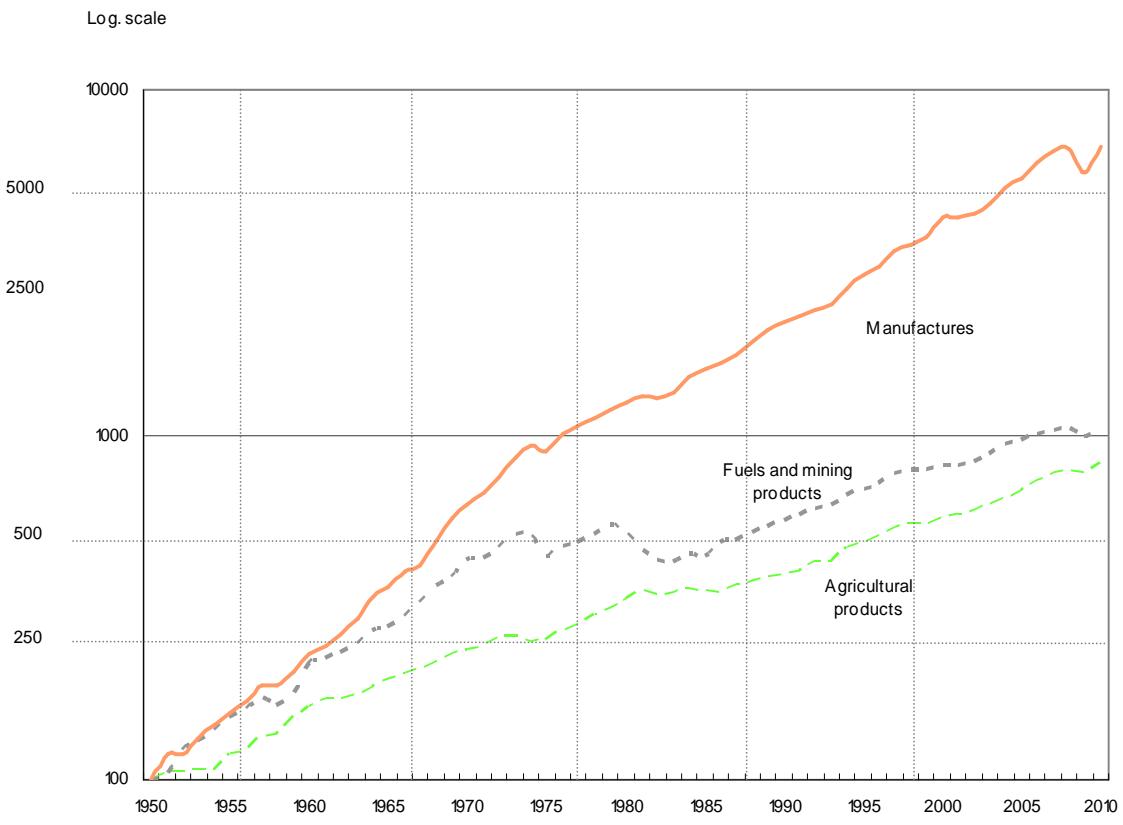


WTO, World Trade Report, 2013.

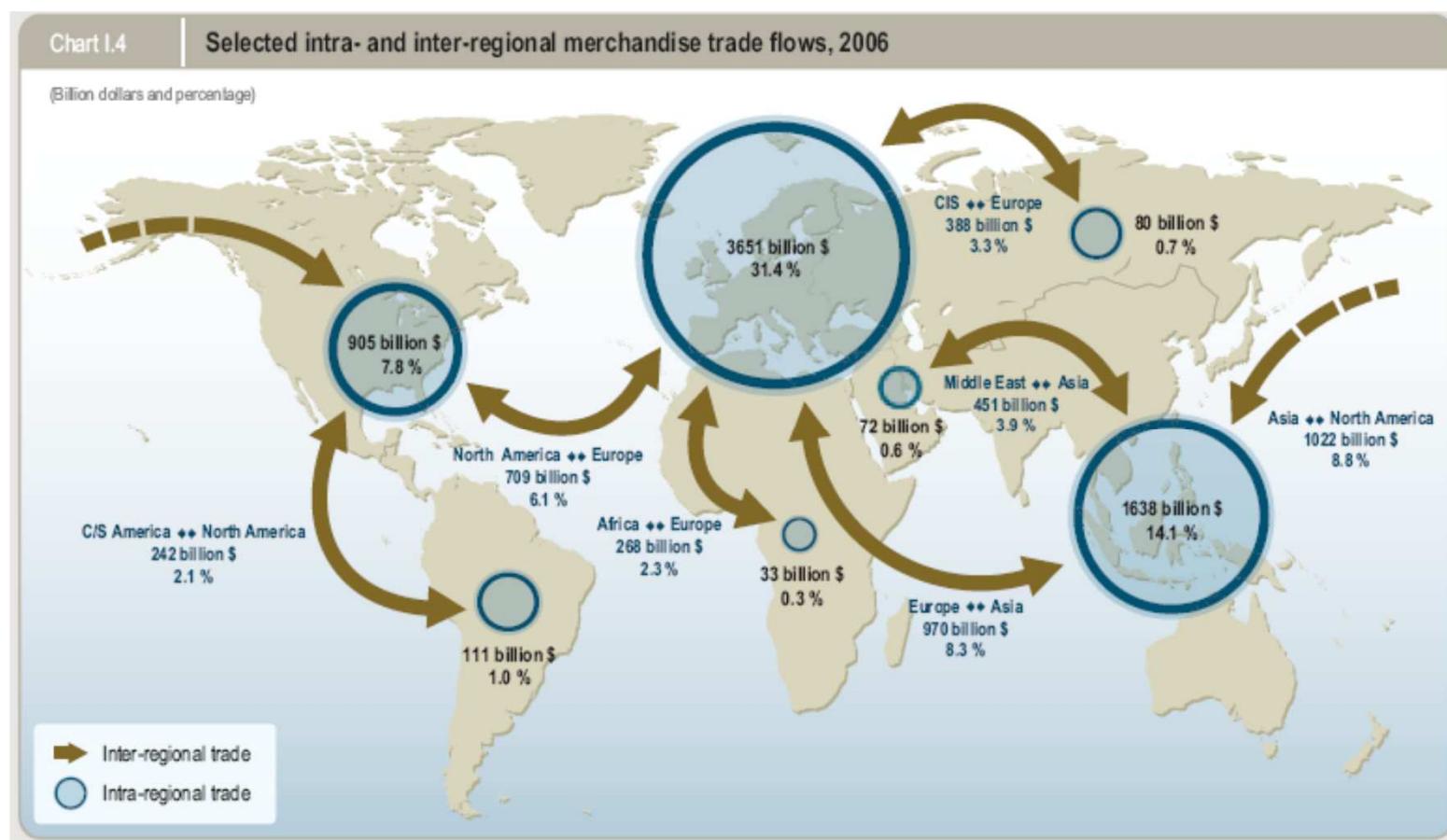
WTO, World Trade Report, 2012.

Struttura del commercio mondiale

- I **manufatti** rappresentano ancora i $\frac{3}{4}$ del commercio mondiale (contro solo il 20% del pil):
 - macchinari, automative, prodotti chimici sono tra i primi gruppi;
 - nel tempo, riduzione per prodotti tessili e metalli;
 - comparto più dinamico: prodotti *ict* (peso raddoppiato negli anni '90 fino a 12%).
- **Agricoltura:** peso da 30% (anni '60) a meno del 10%
 - ma ancora >30% per paesi del Sud-America, >50% per trenta paesi del mondo.
- **Servizi:** cresciuti molto dalla seconda metà anni '80.



Flussi commerciali intra- ed inter-regionali



WTO,
International
Trade
Statistics
2007.

Maggiori esportatori/importatori di merci

Appendix Table 1.2: Merchandise trade: leading exporters and importers, 2012
(US\$ billion and percentage)

Rank	Exporter	Value	Share	Annual percentage change	Rank	Importer	Value	Share	Annual percentage change
1	China	2,049	11.2	8	1	United States	2,335	12.6	3
2	United States	1,547	8.4	5	2	China	1,818	9.8	4
3	Germany	1,407	7.7	-5	3	Germany	1,167	6.3	-7
4	Japan	799	4.4	-3	4	Japan	886	4.8	4
5	Netherlands	656	3.6	-2	5	United Kingdom	680	3.7	1
6	France	569	3.1	-5	6	France	674	3.6	-6
7	Korea, Republic of	548	3.0	-1	7	Netherlands	591	3.2	-1
8	Russian Federation	529	2.9	1	8	Hong Kong, China	554	3.0	8
9	Italy	500	2.7	-4		– retained imports	140	0.8	6
10	Hong Kong, China	493	2.7	8	9	Korea, Republic of	520	2.8	-1
	– domestic exports	22	0.1	33	10	India	489	2.6	5
	– re-exports	471	2.6	7	11	Italy	486	2.6	-13
11	United Kingdom	468	2.6	-7	12	Canada ^a	475	2.6	2

Fonte: WTO, *World Trade Report, 2013.*

Maggiori esportatori/importatori di servizi

Appendix Table 1.5: Leading exporters and importers in world trade in commercial services, 2012
(US\$ billion and percentage)

Rank	Exporters	Value	Share	Annual percentage change	Rank	Importers	Value	Share	Annual percentage change
1	United States	614	14.1	4	1	United States	406	9.9	3
2	United Kingdom	278	6.4	-4	2	Germany	285	6.9	-3
3	Germany	255	5.9	-2	3	China ^a	281	6.8	19
4	France	208	4.8	-7	4	United Kingdom	176	4.3	1
5	China ^a	190	4.4	4	5	Japan	174	4.2	5
6	India	148	3.4	8	6	France	171	4.2	-10
7	Japan	140	3.2	-2	7	India	125	3.0	1
8	Spain	140	3.2	-1	8	Singapore	117	2.8	3
9	Singapore	133	3.1	3	9	Netherlands	115	2.8	-5
10	Netherlands	126	2.9	-7	10	Ireland	110	2.7	-5
11	Hong Kong, China	126	2.9	7	11	Canada	105	2.6	1
12	Ireland	115	2.6	2	12	Korea, Republic of	105	2.6	7
13	Korea, Republic of	109	2.5	16	13	Italy	105	2.6	-8
14	Italy	104	2.4	-1	14	Russian Federation	102	2.5	16

Le politiche commerciali

- Le **strategie di politica commerciale** sono fondamentalmente due:
 - il **liberismo** mira ad eliminare tutti gli ostacoli al libero scambio tra il proprio paese e il resto del mondo,
 - il **protezionismo** tende invece a proteggere la produzione nazionale (imprese e lavoratori) dalla concorrenza estera.
- Secondo il **mercantilismo**, che prevalse in Europa tra il 16° e il 18° secolo, un saldo positivo dei conti con l'estero è il fattore su cui poggia la possibilità per i paesi di arricchirsi.
- La **teoria ricardiana dei vantaggi comparati** è invece alla base delle impostazioni **liberiste**.
 - Il liberismo negli scambi commerciali (ad es. l'abolizione del dazio sul grano) consente ad un paese di **specializzarsi** nelle produzioni in cui gode di **vantaggi comparati** (ad es. per cause tecnologiche).
 - Non conta tanto il **vantaggio assoluto**, ma piuttosto il rapporto tra il **differenziale salariale ed il differenziale di produttività**:
 - se i paesi di vecchia industrializzazione riescono a preservare – grazie anche alla R&S e al capitale umano – una superiorità tecnologica e produttiva, possono mantenere un vantaggio competitivo.
 - Nella successiva versione di Hecksher-Ohlin-Samuelson, le cause dei vantaggi comparati sono riconducibili alle diverse **dotazioni fattoriali** dei paesi.
- Più tardi (metà '800) Friedrich List è stato un importante sostenitore del **protezionismo**
 - Giustificazioni relative all'**industria nascente**: i paesi possono avere un **vantaggio comparato potenziale** in alcuni settori, ma questi ultimi non possono inizialmente competere con i settori già ben consolidati di altri paesi (**economie di scala dinamiche**).

Argomenti a favore del protezionismo

- La strategia adottata da alcuni paesi in momenti di difficoltà economica può consistere in una **chiusura protezionistica** verso le relazioni internazionali, finalizzata a sostenere le imprese e i lavoratori nazionali
 - fino al caso estremo dell'**autarchia**, cioè la completa chiusura della economia nazionale rispetto al resto del mondo;
 - In certi casi, protezione della **cultura** e dell'identità nazionale (letteratura, film, musica, altri prodotti culturali; recentemente censure su internet).
- Per consentire all'**industria nascente** di svilupparsi, i governi dovrebbero temporaneamente sostenerla:
 - "modernizzazione dall'alto", attraverso l'intervento pubblico di protezione dell'industria nazionale, prima di poter competere sulla scena internazionale (ad es. Germania nell'800; Giappone fino ad anni '60/70).
- Con l'**import substitution** si cerca di ostacolare le importazioni favorendo le produzioni nazionali
 - **Evidenza empirica**: ha funzionato bene come strategia di sostegno dei settori manifatturieri nei paesi dell'**America Latina** tra gli anni '50 e '60; meno bene in India.
 - Caratteristiche (cfr. ad esempio Krugman):
 - protette all'inizio le **fasi finali** del ciclo produttivo (beni di consumo, assemblaggio di automobili); in seguito anche le **produzioni intermedie** (automobili, acciaio, petrolchimico); in rari casi, perfino **manufatti sofisticati** (computer);
 - **garantita** talvolta **la sopravvivenza** di settori industriali, **non la loro efficienza**: sostengono a settori troppo piccoli e dunque inefficienti, non necessariamente ai settori nuovi; i settori protetti non divennero competitivi, nonostante le (o a causa delle) restrizioni commerciali;
 - **costi e sprechi di risorse**; inoltre spesso adottate per **motivi** non solo **economici** ma anche **politici** (gruppi di pressione, *lobby* e *rent seeking*).

Politiche di libero scambio

- **Benefici del libero scambio** in termini di benessere: in aggiunta ai **benefici statici** (teoria ricardiana) vi sono i vantaggi **dinamici**.
 - I vantaggi comparati spingono a diverse specializzazioni (***inter-industry trade***) ma i rendimenti crescenti basati sulle economie di localizzazione consentono di spiegare il commercio tra paesi "simili" (***intra-industry trade***) (Krugman).
- Negli ultimi tre decenni, crescente **liberalizzazione degli scambi**, anche nei paesi emergenti
 - dopo la liberalizzazione nei PVS, **raddoppio della loro quota di commercio estero sul Pil; specializzandosi in manufatti** (non più solo prodotti agricoli o minerali).
- **L'apertura ha stimolato** la rapida **crescita economica?**
 - secondo alcuni è stata semplicemente **correlata** con essa; infatti:
 - (i) la *vera causa* della rapida crescita economica può essere stato l'**elevato tasso di risparmio ed investimento**; (ii) elevato capitale umano e rapida crescita dei livelli di **istruzione**; (iii) buone infrastrutture, stabilità dei governi, sostegno creditizio e fiscale alle esportazioni;
 - i tassi di crescita sono aumentati in **India**, ma diminuiti in **Brasile** e altri paesi dell'America Latina subito dopo la liberalizzazione commerciale (ma forse per problemi macroeconomici).

Politiche di *export promotion* e politiche industriali attive

- In alternativa al protezionismo o ad un completo liberismo, nel mondo reale si riscontrano tanti **regimi intermedi**.
 - alcuni paesi adottano strategie intermedie, ad es. politiche atte a **promuovere le esportazioni** o politiche **industriali attive**.
- Politiche di ***export promotion***:
 - Giappone (decollo iniziato negli anni '50); le **quattro tigri** asiatiche: Hong Kong, Taiwan, Corea del Sud, Singapore (decollo dagli anni '60-70); Malesia, Thailandia, Indonesia e ora, soprattutto, **Cina e India**.
 - Le "**High Performance Asian Economies**" hanno tassi di crescita vicini o superiori al 10% annuo e sono **economie molto aperte** (export/pil anche > 100%).
- In alternativa all'*export promotion*, **politiche industriali attive**
 - Ad es. politiche atte a sostenere specifici **settori** (sussidi, crediti agevolati), specie nei **settori strategici** (difesa, elettronica e semiconduttori, ma anche aero-spaziale, alimentare, ecc.); o di tipo **orizzontale** (sostegno alla ricerca e sviluppo, ecc.).
- Ampia gamma di **interventi** specifici:
 - dal *laissez faire* di Hong Kong alla pianificazione di Singapore, dalla promozione dei grandi gruppi industriali della Corea al sostegno del vasto sistema di piccole imprese a Taiwan;
 - i settori chimico, metallurgico e automobilistico sono stati sostenuti dal governo della Corea del Sud negli anni '70.

Strumenti ed effetti del protezionismo

- La politica economica può influenzare l'import/export non solo con le manovre del **tasso di cambio** (*cfr. cap. 12*), ma anche con le **politiche commerciali**:
 - **Barriere tariffarie (dazi)**: tasse sulle importazioni o sulle esportazioni.
 - **Barriere non tariffarie**:
 - **quote**: restrizioni quantitative alle importazioni o alle esportazioni;
 - **sussidi all'esportazione**: pagamenti alle imprese che esportano (o più in generale ai produttori nazionali);
 - altri interventi quali: *restrizione volontarie alle esportazioni* (per evitare dazi o quote); *dazi anti-dumping, product specifications* (o standard tecnici sui prodotti); *requisiti di "contenuto locale"* (per favorire l'impiego di prodotti nazionali in specifici settori produttivi).
- **Costi** del protezionismo:
 - **perdita netta di benessere**: il minor benessere per i consumatori è solo in parte compensato dall'aumento dei profitti dell'industria nazionale;
 - **distorsioni della concorrenza** e peggiore efficienza allocativa del sistema economico;
 - **conseguenze sugli altri paesi**, specie se si scaricano su altri paesi le difficoltà interne (*Beggar-thy-neighbour policy*) e possibili **ritorsioni** da parte degli altri, con rischi di crollo del commercio internazionale (come negli anni '30).

Accordi multilaterali per liberalizzare gli scambi: il GATT

- Il **GATT** (*General Agreement on Tariffs and Trade*)
 - Negli anni '30-40 vi erano **accordi bilaterali** (che ridussero i dazi medi negli USA dal 59% del 1932 al 25% del 1944).
 - Nel 1947, istituito il **GATT**: era un "accordo", non un'organizzazione (ma Segretariato permanente a Ginevra).
- I **round di negoziati** del GATT (8 in tutto):
 - I primi 5 (dal 1947) erano "bilaterali paralleli".
 - **Kennedy Round** (1964-67): riduzione generalizzata dei dazi del 50%, ma eccezioni (riduzione media del 35%).
 - **Tokyo Round** (1973-79): ulteriori riduzioni dei dazi sui manufatti e misure contro le barriere non tariffarie.
 - **Uruguay Round** (1986-1993): porta alla nascita della WTO (1995)
 - **riduzione media dei dazi** di quasi la metà (da 6,3% al 3,8%); riduzione dei sussidi in **agricoltura**, nuove regole per appalti pubblici; restrizioni quantitative sul commercio di prodotti tessili-abbigliamento con l' **Accordo Multifibre** (da eliminare entro l'1/1/2005).
- **Principi fondamentali** del GATT/WTO :
 - (i) **non discriminazione**, ovvero estensione a tutti i partner delle condizioni applicate alla "nazione più favorita"; (ii) **riduzione progressiva delle barriere** tariffarie e cancellazione delle barriere protettive non tariffarie; (iii) **risoluzione multilaterale delle controversie** commerciali tra paesi.

La World Trade Organization

- L'**Organizzazione Mondiale del Commercio** (OMC o WTO) opera dal 1995 ed ha oltre 150 membri.
 - Regolamenta il commercio mondiale ed interviene nel caso di dispute commerciali. La Conferenza dei Ministri si riunisce ogni due anni.
 - Diversamente da Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale (gli organismi di **Bretton Woods**; cfr. Lez. 12) non fa formalmente parte del sistema delle **Nazioni Unite**.
- Si basa sui seguenti accordi:
 - **Accordo Generale sulle Tariffe e sul Commercio**: commercio di beni (*GATT*).
 - **Accordo Generale sul Commercio di Servizi** (*General Agreement on Trade in Services, GATS*): es. assicurazioni, consulenze, servizi legali, servizi bancari.
 - **Accordo sugli Aspetti della Proprietà Intellettuale attinenti al Commercio** (*agreement on Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights, TRIPS*): diritti di proprietà internazionali (es. brevetti e marchi).
- Procedura di **risoluzione delle controversie**: consente ai paesi coinvolti in una controversia di appellarsi ad un *panel* di esperti dell'OMC
 - Un paese non rispetta la decisione del *panel* può essere **punito**, mediante la concessione ai paesi danneggiati di misure di **ritorsione** (diritto di imporre restrizioni commerciali).
 - Ad esempio dazi compensativi nel caso di **dumping** (esportazioni a prezzi inferiori a quelli praticati sul mercato interno).

Il Doha round e sviluppi recenti

- A **Seattle** nel 1999 si cercò di avviare un nuovo round di negoziati multilaterali; subito abortito anche per l'opposizione “**no global**”
 - **Argomenti** del movimento: incapacità dei paesi poveri di competere; perdita di sovranità nazionale (specie per IDE e movimenti di capitale); sfruttamento ambientale; sfruttamento dei lavoratori nei PVS (bassi salari, cattive condizioni lavorative, lavoro minorile); conseguenze anche per i lavoratori dei paesi avanzati (spiazzamento e *race-to-the-bottom*).
- **Doha Development Agenda** avviata nel 2001
 - Liberalizzazioni dei prodotti agricoli vs. manufatti/servizi.
 - Falliti i vertici intermedi di Cancun (2003) e Hong Kong (2005).
- **Cause del mancato accordo:**
 - sostegno interno agli agricoltori statunitensi e barriere di accesso ai mercati agricoli europei vs. mantenimento di dazi sulle importazioni di manufatti nei paesi emergenti;
 - altre questioni: medicinali brevettati, *labour standards* (e lavoro minorile), protezione ambientale, politiche della concorrenza, diritti umani; pochi progressi nel campo dei servizi (ad es. finanziari).
 - Minor potere del **Quad** (USA, UE, Giappone, Canada) e maggiore del **G-20** (Brasile, Cina, India, Sudafrica, ecc.).
- **Accordo di Bali** (dicembre 2013):
 - Firma da parte di 160 paesi di un accordo commerciale, per garantire la sicurezza alimentare dei PVS, incrementare il commercio, ecc. Poi nuovo stallo.

Gli accordi commerciali regionali

■ I **regional trade agreements** (RTAs) sono un'alternativa agli accordi multilaterali (ed a quelli bilaterali) e sono chiamati "preferenziali".

- Sono cresciuti in modo esponenziale (oltre 400).
- Pregi e difetti: (i) favoriscono l'apertura e l'integrazione all'interno delle aree coinvolte negli accordi; (ii) ma rallentano il processo mondiale di libero scambio.

■ Tipologia:

i. Zona di libero scambio (eliminate tariffe interne).

- EFTA (dal 1960: ora solo Norvegia, Islanda, Svizzera, Liechtenstein); NAFTA (dal 1994: "North America Free Trade Agreement" tra Usa, Canada, Messico); ASEAN (dal 1967*/2010: Association of South East Asian Community con 10 paesi); APEC (dal 1989*/2020: Asia-Pacific Cooperation Group con 21 paesi, inclusi Usa, Russia, Cina, Giappone, Australia, ecc.); Andean Community (dal 1969: Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù). * (all'inizio solo cooperazione)

ii. Unione doganale (*customs union*: tariffa esterna comune).

- Ecowas (dal 1975: "Economic Community of West African States con 15 paesi).

iii. Mercato comune (libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali).

- Mercosur (dal 1991: Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay); Caricom (dal 1973: "Caribbean Community" con 15 paesi); EAC (dal 2001: "East African Community" con 5 paesi).

iv. Unione economica (unificazione delle politiche economiche: come l'**UEM**) ed Unione politica.

■ Sviluppi recenti:

- Il **TPP** (*Trans-Pacific Partnership*) tra Usa e 11 paesi del Pacifico (non la Cina), firmato ad ottobre 2015.
- Il **TTIP** (*Transatlantic Trade and Investment Partnership*), accordo di libero scambio, **tra UE ed USA** (assieme circa 50% del Pil mondiale). Trattative in corso.